



EDITORIALE

Scambio tra pari

Comunicare vuol dire anche condivisione e superamento della ferrea logica matematica: la “somma” è superiore all’insieme delle sue parti.

SERGIO GALLO Trattenni le parole. Per tre, forse quattro secondi. Era più di quanto concordato col nostro “maestro” e regista. Eppure quella pausa, in quel momento, mi raccontò d’un fiato ciò che il pubblico della sala, di quel teatro improvvisato per una piccola rappresentazione, stava provando. E condividendo con me.

Il soggetto era quello di un commedia brillante vecchio stampo, dal sorriso leggero. In quell’attimo cambiava registro, e un’ombra piegava appena il sorriso aprendo la strada a pensieri lontani, più seri. Emozioni diverse, forti, crebbero in quella breve, importante attesa. Mi arrivarono tutte insieme, abbracciate una all’altra, eppure tutte così distinguibili tra loro. Molte erano le mie stesse emozioni che rimbalzavano sulle persone, amplificandosi. Tornavano a me nel respiro quasi interrotto, negli sguardi attenti; e da me ancora a loro, e poi ancora indietro, in una sorta di invisibile flusso che ci poneva in contatto. Non più “attori” da una parte e “spettatori” dall’altra, ma tutti all’interno della medesima scena. Alla pari, insomma.

Furono attimi di una piccola, insospettata magia. Non ricercata, tra l’altro, perché ne mancava l’esperienza. In quella pausa, al di là di possibili tecnicismi, si riassumeva il senso e, insieme, la potenza della comunicazione. Di quel **condividere, scambiare, di quell’essere pari** con chi ti ascolta e “parla”, anche solo con gesti, con emozioni, o col suo “semplice” silenzio. Lo ribadisce **Francesco Schianchi**, originale e acuto consulente aziendale, sottolineando la necessità di superare la ferrea logica matematica: “*La somma - dice - è superiore all’insieme delle sue parti: uno più uno, allora, è uguale a tre!*”. Il collante, quel piano comune scelto insieme perché tale sia, diviene il terre-

no di coltura per un valore aggiunto altrimenti perso, inutilizzabile.

Non si tratta, quindi, solo di esercizi linguistici. “*Lavorando*” con le parole, avremmo peraltro la possibilità di esplorare il mondo con uno strumento quasi ai confini tra realtà e fantasia. Potremmo evocare ricordi, proiettare immagini. Come in un sogno, potremmo accendere la meraviglia di fronte ad una pioggia che scende addirittura da un cielo azzurro, e nel meraviglioso far passare un messaggio che attivasse il desiderio. Ma comunicare non vuol dire imbonire il nostro interlocutore, confinandolo in un immobile ruolo passivo. Piuttosto, condividere attivamente un progetto comune, ampio, di crescita culturale ed emotiva.

Scrisse **John Donne**, religioso inglese nonché uno dei più grandi poeti metafisici: “*Nessun uomo è un’isola / completo in sé stesso; ogni uomo è un pezzo del continente / una parte del tutto. / Se anche solo una nuvola / venisse lavata via dal mare / l’Europa ne sarebbe diminuita, / come se le mancasse un promontorio, / come se venisse a mancare / una dimora di amici tuoi, / o la tua stessa casa. /...*”. Utilizzare allora nuove strade, nuovi percorsi e tecnologie per comunicare e divulgare, per rinnovare ad ogni momento quella saldezza del tutto, allarga ancora di più questa prospettiva.

Internet, nuovo *medium* impostosi all’attenzione collettiva, rende assai relativi i concetti di spazio e tempo, e consente l’irrinunciabile interattività tra tutti i suoi attori. Con tutta la sua versatilità, però, con tutte le sue sterminate applicazioni, rappresenta soltanto uno degli strumenti per comunicare. Eppure, se non guidato, assistito, potrebbe trasformarsi in una barriera culturale, in uno strumento elitario, l’esatto opposto di quanto ci prefiggiamo di ottenere comunicando.

Ecco perché occorre accompagnare questo ed altri processi di condivisione mediante una costante **educazione al cambiamento**. Che è poi la tensione, il significato profondo, l’essenza stessa della comunicazione. ●

